

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

IPATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti: per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre it. l.	4 semestre	7 50	Anno 15
ITALIA fr. di posta	>	6	> 10 — > 20
SVIZZERA	>	8	> 16 — > 32
FRANCIA	>	11	> 22 — > 44
GERMANIA	>	15	> 30 — > 60

Le inserz. Uffo a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche a celtati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in via dei Servi vi, N.° 10 rosso.

L'Amministrazione del *Giornale*, onde porre in corrente tutte le partite di credito prega gli associati, che non hanno peranco versato l'importo del loro abbonamento, già scaduto, a volerlo spedire, giusta la Circolare diramata, mediante vaglia postale, e ciò con la maggiore possibile sollecitudine.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 18 dicembre.

(N) Siamo al principio della fine riguardo alla interpellanza sui fatti delle provincie romane. Esauriti i discorsi dei soliti oratori che servono ordinariamente d'avanguardia nelle grandi battaglie parlamentari, il grosso dei combattenti si fece avanti, e la mischia divenne generale, perchè i comandanti stessi si posero in prima linea.

Questo è avvenuto nelle due ultime sedute. Al Crispi, al Mari, al Depretis, che rappresentano i tre grandi partiti di destra, del centro e di sinistra, tenne dietro il presidente del Consiglio, ed oggi gli farà seguito il Rattazzi.

Del programma del Crispi è inutile parlare non avendolo egli chiaramente definito. La conclusione del suo discorso di non volere nè reazione, nè rivoluzione non dice nulla nella sua bocca. Questo è il programma non dell'opposizione, ma di tutti gli onesti cittadini, di tutti i partiti veramente nazionali, del Menabrea, del Lamarmora, del Ricasoli, del Minghetti, del Depretis, ecc.

Il Crispi non vuole la rivoluzione, ma la appoggia e le offre le armi, osservò giustamente il Mari; non vuole la reazione, e questo lo si può credere fino a tanto che si tratta di reazione clericale; ma nessuno sa se il suo partito, salito al potere, rispetterebbe le opinioni dei moderati quanto questi hanno sempre rispettato quelle dei rivoluzionari.

Il discorso del Depretis fu pure un programma. Egli non vuole che si vada alla Conferenza, non che si tratti colla Francia finchè questa è sotto la pressione di un partito reazionario che le si è imposto, ma che si aspetti il non lontano suo ritorno alle idee dell'89 che ha per il momento abbandonate; non vuole tuttavia una politica di dispetto verso di essa; che se i Francesi restano a Roma, noi non dobbiamo comperare il loro sgombro con impegni mortificanti o dannosi a nostri interessi.

A Roma domandiamo un Governo civile per i Romani, ed un Governo non provocatore per l'Italia. Ecco il programma svolto dal Depretis, che rappresenta quel terzo partito di cui vi ho altra volta parlato, e che giunto ormai a poter contare ottanta voti, va acquistando sempre maggior probabilità di diventare ben presto maggioranza.

In quanto al Ministero Menabrea, il Depretis domandò che la Camera gli accordi la sanatoria quanto al passato, e lo inviti ad esporre le sue idee per l'avvenire. Non un programma in tutti i suoi dettagli, ma principi generali.

Il presidente del Consiglio fu sollecito ad esporre gli intendimenti del Governo, ma non ha terminato ieri. Il suo discorso d'oggi ne sarà il compimento. Intanto sappiamo una cosa, ed è che venne sospeso il pagamento dell'ultima rata del debito pontificio come conseguenza dello stato di sospensione in cui si trova la convenzione di settembre.

Il Governo ha finora esposto chiaramente le sue idee sulla convenzione, disse che ella sarà o no ripristinata a seconda degli interessi del paese; che si potranno accordare garanzie alla Francia, purchè essa faccia altrettanto verso l'Italia.

La gente positiva, la gente pratica trova che questa era l'unica via da tenersi nelle condizioni presenti, dal momento che non abbiamo 500 mila soldati da opporre a quelli della Francia, ma v'ha un partito che non se ne accontenta, e questo è abituato ad alzar forte la voce, credendo che dalla intonazione di essa dipenda l'aver ragione o torto.

In generale si pensa però che il Governo otterrà la maggioranza, purchè la destra, come avviene sempre dei partiti quando si riscaldano, non vada oltre i limiti del possibile nelle sue esigenze. E che sia su tale pendio mi pare già fin d'ora di travederlo.

Essa ha presentato un ordine del giorno in cui la Camera, sentite le dichiarazioni del Ministero, ne approva la condotta, mentre deplora che sia stata violata la legge. Queste parole dell'ordine del giorno cui accenno non sono testuali, ma ne compendiano il significato.

Ora il deplorare la violazione della legge avvenuta per l'affare di Roma è un condannare egualmente il partito d'azione che fu il violatore e l'amministrazione passata che la lasciò violare. Tutta intiera l'opposizione di oggi che formava la maggioranza di ieri sarebbe posta all'ostracismo.

Quest'ordine del giorno, contrario alla politica di transazione che dovrebbe prevalere dopo i tanti errori commessi da tutte le parti, sarà assai difficile che passi, mentre, se la destra si fosse limitata a dare un voto di fiducia al Gabinetto puro e semplice, avrebbe ottenuto una maggioranza sicura.

Oggi parlerà il Rattazzi e prima di chiudere la presente ve ne farò qualche cenno, ma prima di lui il presidente del Consiglio terminerà il suo discorso, informando la Camera sulle trattative per la Conferenza, intorno alla quale non ha ancora parlato. Il Rattazzi, da quanto assicurasi, giustificherà se stesso e contemporaneamente non risparmierà il Gabinetto.

P. S. Il presidente del Consiglio ha terminato il suo discorso che fu ascoltato colla massima attenzione. Egli spiegò gli stadi percorsi dalle trattative per la Conferenza, e disse che il Governo non ha ricevuto la nota dell'invito che il 18, mentre era stata diramata il 9 alle altre potenze. Il Governo accettò la Conferenza in massima, ma fece però alla Francia delle domande preventive, alle quali non era ancora stato risposto.

Ad onta delle dichiarazioni del ministro francese al Corpo legislativo, l'imperatore sperava riuscir ad unir la Conferenza, che,

se non risolverà la questione romana, stabilirà almeno un *modus vivendi*.

Il Governo non ha ancora nulla deciso, e non si lascerà guidare che dal suo patriottismo e dal vero interesse del paese.

Parlò poi il Rattazzi, che fu di una eloquenza cui non si ricorda l'eguale ne' suoi discorsi passati. Egli si manifestò aperto oppositore del Ministero, ma non potè finire, essendogli mancate le forze. Domani terminerà.

Leggesi nella *Gazz. di Firenze*:

La pubblicazione del *Libro verde* italiano ha dato luogo ad un incidente, di cui il telegrafo ci ha già fatto cenno, e che crediamo abbastanza notevole per darne qualche più preciso ragguaglio ai lettori.

Il 17 ottobre 1867, come risulta dal *Libro verde*, il nostro rappresentante a Parigi, telegrafava al governo italiano:

Ho visto il sig. Rouher prima della sua partenza per Saint-Cloud...

Come noi abbiamo dichiarato che nel caso che una spedizione francese avesse luogo, noi pure a nostra volta interverremo, il sig. Rouher propone che il doppio intervento sia regolato di comune accordo ed effettuato contemporaneamente; senza di che potrebbe sorgere una collisione o una guerra. Il sig. Rouher prenderebbe inoltre l'impegno di provocare, appena l'ordine fosse ristabilito, una soluzione equa della questione romana, sia per mezzo di un congresso, sia con altro mezzo.

L'indomani, 18 ottobre, il marchese Moustier, come risulta dal *Libro giallo* scriveva al sig. Vilvestreux:

Io mi trovavo per conseguenza in obbligo di dichiarare al signor Nigra che il governo francese non potrebbe acconsentire alla occupazione di alcun punto del territorio pontificio per parte delle truppe italiane.

Più tardi lo stesso sig. Moustier, alludendo all'intervento misto, diceva dinanzi a la Camera che il governo italiano aveva osato invitare la Francia a rappresentare, di complicità coll'Italia, la parte di traditore.

Posto che il signor Nigra abbia detto la verità nel suo dispaccio del 17 ottobre, come devesi ragionevolmente supporre, la conseguenza che deriva dal confronto che sopra abbiamo fatto è questa, che: o il signor Rouher e il signor Moustier hanno ciascuno una politica propria e la svolgono senza che l'uno sappia dell'altro; o coll'affermare contemporaneamente l'uno bianco, l'altro nero, hanno di complicità ingannato l'Italia con procedimenti sleali, inqualificabili.

A spiegare questo strano incidente il governo francese non ha finora saputo far altro che lasciar dichiarare o far dichiarare da qualche giornale officioso, come riferendo una conversazione confidenziale il sig. Nigra scostato dalle convenienze diplomatiche, e d'altronde l'esattezza della sua relazione sia molto discutibile.

Evidentemente a nessuno può parere sufficiente nè seria una tale spiegazione, ed è necessaria per parte del governo francese una dichiarazione più autorevole.

In ogni caso non crediamo che il signor Nigra possa decorosamente tollerare che un giornale officioso francese metta in dubbio l'esattezza delle informazioni che egli fornisce al proprio governo.

NOTEZIE ITALIANE

TORINO. — Scrivono all'*Opinione*:

Oggi ebbe luogo l'ultima adunanza della Commissione governativa incaricata di riferire sugli esperimenti e sulla utilità della corazza Muratori.

Tre furono i quesiti posti alla votazione:

Se la corazza potesse servire per l'armata;

Se la corazza fosse conveniente per i carabinieri e per le guardie di pubblica sicurezza;

Se convenisse acquistare dall'inventore il segreto della corazza.

Se le mie informazioni sono esatte, come ho ragione di credere, la Commissione rispose negativamente a tutte e tre le domande.

CASERTA. — Scrivono alla *Gazzetta ufficiale*:

La banda del famigerato Santaniello, forte di quindici briganti, fuggita dal circondario di Piedimonte, fu attaccata vivamente sulle montagne Montanice dalle guardie nazionali di Majorano e dai carabinieri reali di Alvingnano. Dopo lungo combattimento, la banda fu posta in fuga. Un brigante mortalmente ferito è rimasto nelle mani della guardia nazionale; fu trovato armato di revolver; altri due briganti vennero feriti e divisi dalla banda; carabinieri e guardie nazionali ne vanno in cerca. Fu sequestrata grande quantità di munizioni e viveri, non che molto vestiario. Da parte della forza pubblica si ha a deplorare un milite della guardia nazionale morto ed un altro ferito.

NAPOLI. — Leggesi nel *Giorn. di Napoli*

Da ieri, il Vesuvio non ha più presentato altre novità. Il rivo di lava disceso per la parte di levante si è finora assai poco prolungato. Sembra che l'eruzione sia sul decrescere. La gran folla dei curiosi, che tuttodì si accalca a vedere lo spettacolo dalla parte di Torre del Greco è stata cagione che il sindaco di la domandasse e ottenesse un rinforzo di milizie, per rimuovere ogni confusione e tenere l'ordine. Anche ieri, vi fu numerosissimo concorso di gente sulla via dell'Osservatorio.

— Oggi, a mezzogiorno, il 64 di linea, comandato dal colonnello Ferraris, manovrava sulla piazza del Plebiscito alla presenza del gen. Pettinengo.

Le diverse evoluzioni da esso eseguite brillantemente, riscosero l'ammirazione del numeroso pubblico che si era accalato nei dintorni della piazza per assistere a quel gradito spettacolo.

ROMA. — Scrivono al *Corr. Italiano*:

Sono arrivati molti nuovi volontari per la legione d'Antibo, ma sono tutti borghesi. Da ora innanzi il Governo imperiale non avrà più ingerenza di sorta in questo corpo; e nessun soldato francese sarà più inviato a farne parte. Quelli che tuttora ne fanno parte, rientrano in Francia di mano in mano che le reclute saranno sufficientemente istruite.

CIVITAVECCHIA. — Scrivono all'*Unità Cattolica*:

Il campo dell'armata francese, di che vi scrissi nella mia precedente, già si è stabilito in prossimità della città, e vi si attende una parte delle truppe che ora occupano il Viterbese. Si sussura bensì che si attenderanno altre truppe che verranno di Francia; ma io non ho, almeno fino ad oggi, ragioni sufficienti da credere così imminente il ritorno da Tolone della divisione che partiva già da Civitavecchia.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Anche i fogli parigini si preoccupano della voce, che l'Italia abbia conclusa un'alleanza offensiva e difensiva con la Prussia.

— La *Liberté* scrive che col denaro di S. Pietro la Curia romana vanta che potrà mantenere un esercito di 20 mila soldati. Il 7 corrente il papa ha ricevuti dalla Francia tre milioni e dall'Irlanda 4,000 lire sterline.

— Dopo l'ultima votazione che ebbe luogo nella nostra Camera dei deputati, pare che alle Tuilleries si manifestino tendenze ben diverse da quelle rivelate dal Rouher, relativamente alla questione romana.

Qualche corrispondente aggiunge che ai quattro rappresentanti, inglese, russo, austriaco e prussiano, potrebbe essere affidato l'incarico di redigere il programma per la Conferenza; ma questo dovrebbe preventivamente essere accettato dall'Italia.

LONDRA. — Ieri mattina, ignote persone tentarono appiccicare il fuoco ad una casa di Grosvenor-Square, per mezzo di un liquido detto fuoco greco o fuoco feniano. La polizia pervenne in tempo ad impedire un disastro.

VIENNA. — La ripartizione del debito pubblico tra l'Ungheria e le altre provincie, non soddisface la parte occidentale dell'impero, ove si teme vivamente il fallimento.

GRECIA. — La valigia di levante, giunta a Trieste il 14, reca notizie di Atene, del 7 dicembre:

Correva voce che il Ministero stava per essere cangiato.

La nuova regina destò viva simpatia nella popolazione.

AMERICA. — A New York, vi fu pure una lunga processione di feniani. Vi prendevano parte 6,000 emigrati irlandesi e molti cittadini. In fine alla processione erano tre carri mortuari con i nomi dei tre feniani giustiziati a Manchester, con questa iscrizione: « Sia sul patibolo, sia sul campo, la morte più gloriosa è quella di chi muore per gli altri. »

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 dicembre

Presidente LANZA

La seduta è aperta a ore 12 e 1/2 pom.

L'ordine del giorno reca:

La discussione del progetto di legge per una spesa straordinaria sui bilanci del 1868-69 del Ministero della guerra per la trasformazione delle armi portatili.

Si dà quindi lettura dell'articolo unico di cui si compone il progetto di legge, e che è la seguente:

« Articolo unico. — È autorizzata la spesa straordinaria di lire sei milioni seicentocinquanta mila per la trasformazione di armi portatili da fuoco, da iscriversi sul bilancio del ministero della guerra per l'esercizio 1868 al capitolo 38-bis. »

Parlano sopra questo argomento gli onor. Zuradelli, Araldi, Breda ed altri, dopo di che è approvato l'articolo unico di cui si compone il progetto di legge.

Si procede allo scrutinio segreto sopra questo progetto di legge.

Risultato della votazione:

Votanti 241 — Maggioranza 121 — Favorevoli 233 — Contrari 8.

La Camera approva.

L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze. La parola spetta al signor presidente del Consiglio. (Movimento di attenzione).

Menabrea parla della conferenza, e rettifica la voce che il signor Nigra sia stato l'iniziatore della conferenza.

Come base della conferenza il governo ha sempre detto sottoporre la sua accettazione al mantenimento del programma nazionale. A queste clausole il governo ebbe risposta soddisfacente.

Vennero poi le discussioni del Corpo legislativo, ed io mi felicito che il nostro Parlamento abbia dato prova di molta moderazione parlando di quelle discussioni. Sono parole dure quelle che udiamo risuonare dalla tribuna francese, ma di quelle dei deputati noi non ci occupammo, bensì di quelle partite da più alto. Le parole dei ministri francesi sul principio parvero rendere più difficile il ristabilimento del nostre buone re-

lazioni colla Francia. Ma le dichiarazioni posteriori ci affilano che il governo imperiale ci tiene a che queste relazioni si ristabiliscano. Del resto noi daremo quelle guarentigie che possono avere per conseguenza la partenza dei francesi, sempre tenendo fermo il programma nazionale.

(La voce dell'oratore giunge soltanto a sbalzi fino a noi).

Viene alla questione di Roma, che non è nuova. Dice credere che l'unità poteva sussistere senza Roma. (Violenti denegazioni a sinistra). Essa non è necessaria all'Italia. Altra interruzione). Però il governo mantiene il programma nazionale, con Roma capitale. Tutto sta nella scelta dei mezzi; il governo ha sempre voluto i mezzi morali, epperò escluse ed escluderà sempre i mezzi violenti.

Nessuno è riuscito né riuscirà mai a sciogliere quella questione colla violenza, neppure Napoleone, che pure era il sovrano più forte d'Europa!

Bisogna fare all'interno un governo forte e lasciare il Papa in presenza ai suoi sudditi, ed allora si vedrà che non saremo noi che andremo a lui, ma lui che verrà a noi. (oh! Oh! Viva ilarità a sinistra). Non bisogna presentarsi al pontefice come nemici ma come amici (Interruzione). Bisogna che il Papa si persuada che l'Italia è la figlia prediletta della Chiesa. (Nuove interruzioni).

A questo proposito cita, non sappiamo a quale proposito, i missionari italiani nella Cina, i quali portano la civiltà; poi cita la lettera, la celebre lettera di quella augusta donna che fu santa Caterina da Siena. (Rumori e violenti interruzioni). Si maraviglia che si rida allorché si parla di un'illustre e santa donna (Oh! oh!) e si chiama una delle glorie della letteratura italiana. (Bene a destra — A sinistra i rumori sono al colmo). Santa Caterina, o signori (oh! oh! a sinistra) fece comprendere al Papa che il potere temporale era di nocimento al Papa.

A sinistra. Meno male. (Ilarità)

Menabrea continua esaminando i fatti che ci hanno condotti al punto in cui siamo.

A sinistra. Era ora!

Menabrea ricorda la professione di fede repubblicana fatta dall'on. Bertani.

Bertani. Domando la parola.

Menabrea non lo combatterà, ma rinvia l'on. Bertani all'opuscolo *Repubblica e monarchia* pubblicato dal Crispi nel 1865.

Dimostra che i tentativi repubblicani non riuscirono mai ad avviare la questione italiana verso uno scioglimento, e che questo invece avvenne dopo che un Re impugnò la sua vindice spada. (Bene a destra).

L'Italia poté risorgere soltanto allo splendore del sole della monarchia. Giunto a questo punto egli passa in rassegna le varie fasi storiche della nostra rigenerazione politica.

Anche nel 1860 Garibaldi fece grandi cose, ma non si potrebbe dire che le avrebbe potute compiere senza l'aiuto del Governo e del Parlamento. Se ciò non fosse stato i suoi sforzi sarebbero rimasti sterili. (Movimento a sinistra).

Parla poi della guerra del 1866, ma nostro malgrado siamo nell'assoluta impossibilità di afferrare le sue idee.

Dimenticando quanto era avvenuto nel 1860 il generale Garibaldi volle tentare un colpo arido sopra Roma, ma egli dovè accorgersi che senza l'aiuto di tutti i poteri costituiti, di tutti i partiti, nessun uomo può riuscire a fare opera buona e seria.

Parla della disorganizzazione dei corpi volontari e dei disordini che avvennero nell'agro romano e ciò dice per provare che ben differenti erano gli uomini i quali nel 1860 presero parte alla campagna da quelli del 1867.

Non accusa i capi, ma essi stessi sanno che le cose stavano così. In certi paesi le popolazioni non soltanto chiamavano le truppe italiane, ma anche gli antioibiani. Insomma bisogna pur dire che quegli uomini chiamarono lo straniero in Italia. (Movimento ed interruzione).

Crispi pronunzia qualche parola.

Pres. Scusi, non spetta a lei a parlare.

Massari. E noi abbiamo applaudito...

Pres. Onor. Massari, ella stia zitto per il primo. (Approvazione e rumori). Eppoi, la prego di venire al banco della presidenza a prendere il suo posto di segretario (Applausi a sinistra ed ilarità generale).

Il deputato Massari va a prendere il suo posto.

Menabrea ricorda quante prove d'amore le popolazioni diedero al paese ed al suo governo e ripete col deputato Civinini che il *garibaldinismo* deve finire e che tutti devono rientrare sotto il governo della legge, poichè tutti sono stanchi di questo stato di

anarchia che trascina il paese verso la rovina e verso il disordine. (Approvazione.) L'onorevole Depretis vuole dignità all'estero ed ordine e libertà all'interno, ma questo programma lo vogliamo anche noi. (Bene).

Il ministero, nei momenti in cui siamo, non vuole più equivoci; esso vuole od approvazione o condanna. (Bene).

Non vogliamo più dubbiose interpretazioni, vogliamo vivere costituzionalmente, collo Statuto, con due partiti nella Camera, uno che vuole andare avanti con dannose impazienze, e l'altro coll'ordine e colla legalità (Bene a destra).

Il nostro programma si riassume: mantenimento del programma nazionale, all'esternità e decoro per la nazione; all'interno le più ampie libertà, e perchè non nascano equivoci dalle mie parole di ieri (movimento), io le voglio spiegare meglio. Io parlai ieri chiaramente che noi vogliamo salvare le prerogative della Corona quelle del potere, quelle di tutti i cittadini, contro quei pochi che osassero attentarvi. Eppoi le leggi repressive in tale caso, non le farebbe il governo ma certamente le farebbe il Parlamento (Approvazione).

Desiderosi di fare il bene del paese noi attendiamo un voto di fiducia dal Parlamento (Viva approvazione).

Rattazzi per un fatto personale (Movimento vivissimo d'attenzione. Molti deputati vanno a portarsi sotto l'oratore).

Sono due mesi che noi abbiamo date le nostre dimissioni e non v'è giorno in cui non siamo fatti segno all'estero ed all'interno di accuse le più basse. Ci si accusava di mala fede, di perfido machiavelismo. Questi attacchi non mi commossero. Sicuro di me, sicuro di avere fatto il debito mio, non feci neppure un passo per giustificarmi.

Ma non posso ora rimanere insensibile agli strali che da questa Camera mi vengono lanciati. Gli stessi uomini i quali sono al potere ci fanno bersaglio ai loro attacchi mentre hanno i documenti in mano che ci possono scolare, e neppure per carità di patria essi lo vollero fare (Applausi). Ci accusaste di avere violata la Convenzione, di aver patteggiato cogli'invasori, ci avete accusati di ciò davanti a tutta l'Europa, nascondendo tutti i documenti che possono provare che abbiamo fatto tutto il nostro possibile per scongiurare il male. Tutti questi documenti l'avete nascosti, e non avete saputo trarre dalle carte che un telegramma che esaminato colla lente del cospiratore, avete qui fatto leggere da un vostro gregario travisandolo. (Applausi).

Massari chiede la parola.

Rattazzi. Sì, o signori, voi avete lasciato salpare le truppe francesi da Tolone senza pronunziare una parola di protesta contro questo attentato ai nostri diritti (Applausi a sinistra).

Menabrea domanda la parola.

Rattazzi. Roma è una necessità, e l'Italia non vi rinunzierà.

Non è Garibaldi, Mazzini o qualche altro cittadino che la voglia, è tutta la nazione, è lo stesso conte Menabrea (Bene). Roma è un bisogno prepotente, l'idea capitale della nostra rigenerazione. La stessa Casa di Savoia, accettando il programma nazionale, fece sua questa idea.

Il signor ministro Rouher con un linguaggio, nel quale non so se primeggi la leggerezza delle parole, oppure la sconvenienza delle forme... (Viva approvazione)

Una voce: Malaret ride; è una sconvenienza!

Rattazzi. Disse cose tanto amare, tanto insultanti, contro le quali il sig. presidente del Consiglio non seppe neppure protestare (Applausi).

Non è vero che il plebiscito delle Due Sicilie sia stata una punizione per la Casa di Savoia, non è vero che Garibaldi gliene abbia date; signori, le Sicilie le diede alla Casa di Savoia il voto di quelle popolazioni le quali acclamarono la formula: *Italia e Vittorio Emanuele*.

Ed è vivaddio da maravigliarsi che un ministro di stato dell'impero venga a dire che il plebiscito od il suffragio sono una punizione, senza rammentarsi che questa punizione colpirebbe quel suffragio universale che pose un Napoleone sul trono dei Carolinghi. (Vivi applausi a sinistra ed al centro).

(Gli occhi di molti deputati si volsero spesso volte, durante l'ultima parte di questo discorso, verso la tribuna diplomatica nella quale trovai il sig. di Malaret, sulle cui labbra si scorge un sorriso d'ironia).

Rattazzi, continuando: Non bisogna farsi illusione: od ottenere Roma ed accettare tutte le conseguenze di questa necessità, oppure rinnegare il nostro diritto.

Quali sono i mezzi per giungere a Roma?

Anche noi ammettiamo i mezzi morali per preparare uno scioglimento della questione romana. Anche noi volevamo persuadere i cattolici che non vogliamo attentare al loro culto, ma che spoglio dal potere temporale il pontefice avrebbe maggiore autorità. Volevamo anche noi l'assetto interno onde fare desiderare ai romani la unione al resto d'Italia, ma questi sono mezzi indiretti. Vi sono quelli diretti, ma chi li può precisare? Gli avvenimenti non possono essere previsti dall'oggi all'indomani.

In Europa possono avvenire tanti fatti che ci porgano agio di ottenere il nostro scopo. Questi mezzi non si possono discutere prima che l'occasione non si sia presentata.

Veniamo all'impresa del generale Garibaldi. A questo proposito risponderò sempre come ho risposto in passato: il movimento non era opportuno; i mezzi non erano quelli! (*Movimento*).

Il momento non era opportuno nè per le condizioni interne nè per rapporto alle nostre relazioni internazionali. Bisognava riaffermare gli ordini interni, ristaurare le nostre finanze, riordinare il nostro esercito, ed in genere tutte le forze produttive del paese.

Era il momento della operazione sui beni ecclesiastici e sappiamo quale miglioramento quella operazione portava allo Stato non solo, ma pure ai proletari.

Era vivissimo l'interesse che noi avevamo di mandare a buon fine questa operazione; per farlo bisognava allontanare ogni motivo di agitazione che sapevamo dannosissima per la riuscita del nostro piano.

Si disse che io volli sollevare la questione romana per togliermi agli imbarazzi della situazione finanziaria. Ciò non è esatto perchè ad onta delle agitazioni questa operazione finanziaria si compieva, e si compieva in modo tale che certamente i nostri fondi pubblici ne avrebbero risentito grande vantaggio.

Veniamo agli ultimi fatti. Noi avevamo una Convenzione, bisognava mantenerla senza preoccuparsi se essa diceva ciò che afferma il signor Crispi, oppure ciò che ne pensa l'on. Minghetti.

La Convenzione esisteva, bisognava fare di tutto per osservarla anche a rischio di reprimere colla forza impeti generosi, oppure di divenire fedifraghi ad un patto internazionale.

Noi avevamo bisogno di rispettare e fare rispettare la Convenzione.

Però il coraggio nazionale e le sue aspirazioni non possono essere repressi che nella misura concessa dalle leggi e la Francia che contrattava con noi nel 1864, sapeva che il governo italiano è retto da leggi liberali e costituzionali e come ad un ministero sia meno che ad altri permesso di violarle.

Ora, le nostre leggi non ammettono leggi repressive d'intenzioni; esse determinano chiaramente la esistenza del reato. Il governo udiva che il generale Garibaldi voleva assalire il territorio pontificio, ma per questo titolo le leggi non davano mezzi in mano per punirlo di questa enunciazione d'intenzioni.

Lo stesso barone Ricasoli ammise che questi discorsi non sono punibili che nei casi in cui costituiscono un reato di fatto previsto dalla legge.

Giunto a questo punto l'oratore dimostra come la passata amministrazione abbia fatto tutto il possibile per impedire il passaggio di giovani attraverso la frontiera.

Conviene che l'ambasciatore francese gli fece varie visite per ammonirlo, e, se non fosse altro, questo è già un grave difetto di una Convenzione che dà ad un'altra potenza il diritto di esaminare ciò che si fa in casa nostra (*Applausi*).

Il governo non aveva leggi per reprimere preventivamente quanto avveniva in quei giorni e voi che le avete fatte queste leggi, voi che sempre le invocate non potete accusare un governo di averle osservate. (Bene). Certo sarebbe meglio avere leggi di repressione preventiva perchè esse vi autorizzerebbero ad entrare nelle case dei cittadini, ma esse durerebbero pochi mesi, perchè dopo i cittadini caccerebbero il governo fuori di casa propria. (*Benissimo*).

Io posso garantire ed assicurare la Camera che tutti i mezzi furono esauriti. (A destra: *No! No!* A sinistra: *Sì! Sì!*)

Presidente. Facciamo silenzio.

Rattazzi. Io faccio questo eccitamento a quei banchi: se qualcuno ha il coraggio di provare che tutti i mezzi non furono esauriti...

Peruzzi. (con violenza). Domando la parola. (Movimento).

Rattazzi. Ringrazio l'on. Peruzzi di avere raccolto il guanto che io ho gettato, ma spero

che egli non andrà a cercare le sue prove a Parigi, dove si trovava (Applausi vivissimi a sinistra ed a destra — Interruzione violenta al centro — Nelle tribune si applaude con furore — Diversi deputati domandano la parola. Il presidente scampanella inutilmente — L'agitazione è al colmo).

Rattazzi. Sì, o signori, io sostengo che tutti i mezzi furono esauriti; io non approvavo il movimento, e mi meraviglio che mentre anche dalla parte sinistra della Camera vi erano uomini i quali erano con me d'accordo per cercare di frenare quel movimento, quei signori di destra, i quali non permettono mai che da questi banchi si metta in dubbio la rettitudine delle loro intenzioni, tutte le volte in cui io, che non appartengo a nessun partito, vengo ad assicurarvi sulla mia parola d'onore che molti erano con me d'accordo per reprimere ed impedire l'invasione, veniate a metterlo in dubbio, in verità, o signori, scorgendo simili cose io non capisco quale è la misura della vostra coscienza! (Applausi a sinistra ed al centro).

L'oratore si riposa.
Frattanto la Camera è agitatissima, i deputati scendono nell'emiciclo e si occupano in conversazioni animatissime.

Rattazzi (riprendendo). A me non si apparteneva di sorvegliare la provincia romana, epperò non mi interessava quanto in quel momento succedeva al di là della frontiera. Io dovevo fare osservare la legge all'interno.

Ed io invito il signor ministro dell'interno, il quale ha tutte le circolari e tutti i telegrammi, a depositarli sul banco della presidenza onde provare che vi fu energica sorveglianza (Movimento), furono arrestati più di 3000 giovani, sequestrate armi, viveri ecc. L'oratore parla dell'esercito e fa un caloroso elogio del servizio penoso che i soldati ebbero a fare per più mesi e si associa in ciò completamente a quanto l'altro giorno disse il generale di Revel.

Si disse che il numero dei soldati radunati sulla frontiera non era stato esattamente denunziato.

La cifra di 40,000 uomini che io diedi all'invio francese fu quella stabilita in Consiglio dei ministri. Questo numero se era sufficiente per impedire il passaggio di bande armate non poteva certamente impedire il passaggio di giovani che passavano alla spicciolata.

Ed anche qui osserverò che la Convenzione non parlava di passaggi di giovani, ma solo tanto di bande armate. (Interruzioni a destra). Se vi è da quella parte chi vuole imporre al governo obblighi maggiori che quelli previsti dalla Convenzione, domandi la parola e li dica, ma perlomeno mi si lasci dire quali erano questi obblighi (Bene a sinistra).

Signori, vi ricordate il passaggio delle bande di brigantini, le quali entrarono nel 1861-62 nel territorio pontificio? Eppure allora c'erano 150,000 uomini nel Napoletano, ed era il generale Lamarmora che li comandava. Avete voi potuto impedire il passaggio di questi brigantini? E non si potrà dire che essi ci facessero piacere? Eppure essi erano armati e passavano per intere bande!

E prima del 1859 l'Austria è essa riuscita con mezzi leciti ed illeciti ad impedire il passaggio dei volontari, i quali ingrossarono le file del nostro esercito? E non direte che l'Austria non avesse 200,000 uomini nel Lombardo-Veneto? Eppure ad onta di tutto ciò, ad onta di mille pericoli che si attendevano se venivano presi, migliaia e migliaia di giovani passarono le frontiere austriache.

Ed ora ci si vuole incolpare perchè un numero molto minore di giovani ha passato la frontiera italiana, mentre non avevamo nè il grosso esercito austriaco, nè le leggi dispotiche e crudeli dell'Austria. (Viva approvazione a sinistra ed applausi nelle tribune).

L'oratore, essendo stanco chiede qualche momento di riposo che gli viene accordato.

Presidente. Ha chiesto la parola contro il presidente del Consiglio il dep. Acerbi. Questo deputato non è presente.

Allora spetta per un fatto personale al dep. Nicotera.

Nicotera. Avrei potuto chiedere la parola tutte le volte in cui parlavano gli oratori ministeriali. Non l'ho fatto per un giusto riguardo alla Camera. Ma non potei esimersi dal farlo allorchè parlò il presidente del Consiglio. Avendo avuto l'onore di essere uno dei luogotenenti di Garibaldi, devo sdebitarmi in faccia al Parlamento.

Molte furono le accuse del conte Menabrea, e vi risponderò una alla volta.

Avrei desiderato che in questa discussione non entrassero certi dolorosi dettagli, e non si fossero dati ai nostri nemici nuovi argomenti per calunniare questo povero paese.

Sventuratamente così non fu. Tutti i discorsi di destra, i discorsi del ministero sono la giustificazione dei discorsi del Parlamento francese.

Presidente. Ma ella esce dal fatto personale.

Nicotera vi rientra subito. Diciamo pure la grande parola: noi siamo i rei! ma prima di pronunziare questo verdetto di colpeabilità bisogna che ci permettiate di dire quali sono le cause che ci misero nella triste condizione di essere i rei.

Presidente. Ma scusi questo non è un fatto personale.

Nicotera. Ma bisogna che io spieghi perchè non è vero che noi non abbiamo mancato al nostro giuramento, eppoi la Camera ebbe tanta cortesia per gli oratori di destra che spero...

Presidente. Basta, basta per carità con questi complimenti (Voci: Parli! parli!) se non la finiremo più. Parli, ma rientri nel fatto personale.

Nicotera. Il generale Garibaldi stava a Caprera meditando forse, se si vuole, sulla questione romana, allorchè si presentarono al generale Garibaldi tre uomini che non sono nè sinistri, nè garibaldini, nè mazziniani, ma tre uomini del Comitato nazionale romano, dicendogli che tutto era pronto.

Giunto a questo punto racconta la storia delle fusioni dei due comitati, ed osserva che se l'on. Rattazzi aveva tolto lo stipendio ai membri del Comitato nazionale il sig. Gualterio lo ha ristabilito...

Gualterio. Non è vero!

Una voce a sinistra. Non interrompa (ilarità).

Nicotera tanto meglio. È certo frattanto che il movimento fu preparato dagli uomini di destra. Scusi, onor. Lamarmora, se credesse che parli di lei, ella sarebbe in errore. (ilarità). Noi volevamo che il movimento scoppiasse a Roma, il Comitato nazionale voleva che scoppiasse alla frontiera. Insomma il movimento non fu preparato da noi. (Rumori a destra).

Ma se negate questo io vorrei che mi diceste ch'ha preparato quel moto. Il papa, no; il governo, no; noi, no; i mazziniani, no; dunque chi?

Il generale Menabrea ci chiama partito d'azione, garibaldini per mestiere, ed è naturale che noi profittiamo dell'occasione di fare il nostro mestiere di rompiscoglio.

Del resto il movimento fu preparato sotto il ministero del barone Ricasoli.

Ricasoli domanda la parola.

Nicotera. Non è esatto che le truppe ci lasciassero passare, che anzi bisognò usare di uno stratagemma per passare. Io feci dire al luogo di confine dove passava la strada ferrata che l'indomani avrei forzato la frontiera con un convoglio. I due generali italiani che comandavano le truppe alla frontiera si ricongiunsero come di dovere sopra quel punto, ed io passai da un altro.

(Oh! oh! ilarità)

Una voce a destra. Stratagemma di Arlecchino!

Nicotera continua a discorrere dei moti romani e dimostra come siano i moderati i quali fecero tutto quanto avvenne. Del resto vorrebbe sapere se è autentico quel telegramma pubblicato da un giornale moderato e che suona così: «Inseguita Garibaldi, ma in modo da non raggiungerlo. Bruciate questo telegramma.» Se questo telegramma esistesse l'on. Rattazzi avrebbe una grande responsabilità; se non esiste l'avrà quel giornale che lo ha pubblicato.

Ci si accusò di avere una dubbia bandiera, Non avrei consigliato i plebisciti se avessi voluto la repubblica. Eppure i moderati fecero maligne insinuazioni anche sopra questi plebisciti. Ma è forse possibile che 4,000 voti possano dipendere dalla volontà di un solo?

Ieri il signor Menabrea ci lesse un documento col quale si chiamavano le truppe a Velletri. Ma queste premure gli venivano da me e per mia iniziativa. Se ne informi il signor Menabrea presso il generale Lombardini, ed egli potrà confermare le mie parole. Anzi, al generale Lombardini scrissi che mi sarei allontanato due o tre ore prima dell'arrivo delle truppe regolari, e ciò onde non creare imbarazzi al governo.

Lesse il signor Menabrea un dispaccio con cui si deploravano disordini a Caprano. Ma c'è forse da stupire che pochi evasi dalla galera alla cui testa stava uno in camicia rossa producessero disordini? Ma due preti, due delegati del Papa furono costretti a riconoscere che nessun disordine avvenne nelle loro provincie.

L'on. Fambri fece una requisitoria con-

tro i volontari. Ma egli dicendo che vi era del marcio non scoprì nessuna cosa nuova; io stesso me ne accorsi, e mi costò molti dolori e molte fatiche per porvi rimedio.

L'on. Nicotera termina, accusando i moderati di voler rendere responsabile la sinistra dei mali che avvengono, accusando quel partito che vuole assolutamente il potere, e quando non è in possesso, mina governo, Parlamento e qualche altra cosa che sta ancora più in alto. (Rumori)

Mari (guardasigilli) risponde che, se v sono partiti che vogliono sempre il potere, vi son pure di quei partiti i quali ci vanno quando nessuno ci vuole andare. (Rumori) Del resto l'on. Nicotera dice che i plebisciti provano la bandiera: però egli aggiunse che in quel momento essi non avevano che pochi momenti di vita, epperò si potrebbe dire che si fece di necessità virtù. (Rumori)

L'oratore dà lettura di un proclama dell'on. Nicotera, nel quale non è fatta menzione nè del Re, nè della monarchia, nè del governo del Re. (A sinistra si continua a fare rumore)

Nicotera dice che nel proclama non nominò il Re perchè ebbe riguardo alle gelosie del governo, il quale tanto temeva di comprometterlo. Una lettera da lui scritta prima di lasciare Napoli spiegava del resto chiaramente le sue intenzioni.

Presidente annunzia che molti altri deputati hanno chiesta la parola per fatti personali.

Bizio chiede ripetutamente la parola per una dichiarazione.

Presidente. Parlerà dopo gli altri oratori iscritti per fatti personali.

La seduta è sciolta alle ore 6.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Nomina di sindaci. Con regio decreto il conte Teodoro Zacco è stato nominato sindaco del municipio di Agna, ed il signor Francesco Sono del comune di Solesino.

Nell'ultima pagina di questo giornale del 16 corr. a gran caratteri leggevasi lo smarrimento di un plico contenente l'ingente somma di fior. 1700 con promessa del premio di fior. 100 a chi ne avesse curata la consegna.

Questo fatto destò la curiosità del solerte ufficio di P. S., che, chiarito il nome dello smarritore e del proprietario del denaro, tanto fece che in poco tempo questi ebbe il suo col risparmio anche dei 100 fior. promessi per mancia!

Apertura del carnevale. Sappiamo che una società di giovinotti intende di aprire i divertimenti carnevaleschi con una festa da ballo che verrà data tra breve nel palazzo di un nostro distinto concittadino; e siccome non si vuole omettere la pubblica beneficenza, così il ricavo del biglietto d'ingresso alla suddetta festa sarà devoluto agli asili infantili. Abbiamo stimato opportuno farne cenno, onde i nostri concittadini si dispongano ad intervenire alla festa, o - se meglio loro talenta - fare acquisto del biglietto, lasciando il proprio posto ad altri.

Si è pubblicato il 7.º fascicolo del *Museo popolare* contenente: F. Dobelli, *La circolazione del sangue* e *La respirazione*. Prezzo cent. 15 al fascicolo, associazione del 1.º vol. di 10 fascicoli con copertina L. 1 40 per chi invierà *Vaglia Postale* alla Libreria Gnocchi in Milano.

Diario di pubblica sicurezza.
16 dicembre.

Antonio P. falegname al Ponte S. Leonardo porse denuncia che certo M. ortolano fuori di Porta S. Croce, gli esplodeva contro un fucile carico a pallini, e gli cagionava qualche danno al vestito.

ULTIME NOTIZIE

Siamo informati che con circolare del Ministero della guerra ai signori comandanti militari di provincia sono chiamati sotto le armi gli iscritti di prima categoria della classe 1846, ed è fissata la partenza:

Per quelli delle antiche provincie continentali, della Lombardia, dell'Emilia, della Toscana, delle Marche e dell'Umbria nel giorno 4 prossimo venturo gennaio;

Per quelli delle provincie napoletane, della Sicilia e della Sardegna nel successivo giorno 7;

Ed infine per quelli delle provincie venete

e della provincia di Mantova nel giorno 13 dello stesso mese.

Crediamo che non questa chiamata l'esercito riceverà un rinforzo effettivo di oltre 50 mila uomini. (Gazz. d'Italia)

DISPACCI TELEGRAFICI (Agenzia Stefani)

PARIGI, 18. — Il *Moniteur* pubblica una circolare del Prefetto di polizia la quale confuta la teoria di alcuni giornali che la polizia non abbia diritto di procedere spontaneamente all'arresto, nemmeno in caso di flagrante delitto, a meno che non trattisi di crimine il cui giudizio spetti alla corte d'assise. Il prefetto respinge queste teorie come incompatibili colla pubblica sicurezza. Simultaneamente raccomandò ai commissari moderazione e rispetto scrupoloso alle forme legali.

Constitutionnel. Un articolo di Limayrac dice che parecchi giornali pretesero che dopo le dichiarazioni di Rouher del 5 Dicembre la conferenza non potrà più aver luogo. Non possiamo comprendere come queste dichiarazioni conformi alla politica tenuta da 19 anni dall'Imperatore, potrebbero impedire le deliberazioni delle potenze. Nessuno potrà mai pensare che i rappresentanti delle Corti d'Europa riunite verrebbero, in onta ai trattati, a spossare un sovrano legittimamente dalle medesime riconosciute. Così pure nessuno può credere che dopo fatti compiuti e universalmente riconosciuti da 7 anni gli stessi rappresentanti vorrebbero distruggere l'unità italiana conquistata così a caro prezzo.

Non poteva quindi essere questione prima del 5 dicembre, nè di spogliare il papa nè di disfare l'Italia. La situazione è identica anche oggi. Il compito della conferenza doveva essere d'influire su Roma e Firenze, non per una completa riconciliazione, che soltanto il tempo potrà produrre, ma per stabilire il *modus vivendi* levando la barriera fra i due stati e confondendo gli interessi, tranquillizzando gli odi e togliendo ogni pretesto acciòchè rinascano i conflitti. Per ottenere tale risultato l'influenza di tutta l'Europa non era soverchia. Lo scopo del governo dell'imperatore non è dunque cambiato. Se fallisce nell'impresa di conciliare gli interessi dell'Italia e del cattolicesimo e prevenire deplorabili conflitti e pericolose perturbazioni avrà almeno fatto il suo dovere.

NUOVA YORK, 16. — Il congresso respinse la proposta di Butler di pagare in carta monetata i buoni dello stato. Adottò la proposta confermando l'atto della ricostituzione.

VENEZIA, 18. — Il principe Umberto è arrivato iersera.

PARIGI, 18. — Ieri è ritornato il principe Napoleone.

Il *Moniteur du Soir* parlando della discussione della Camera dei deputati d'Italia fa osservare la calma della maggior parte degli animi e spera per conseguenza che l'Italia corrispondendo agli interessi e ai doveri di rispettare gli impegni assunti consacrerà le sue forze allo sviluppo delle sue prosperità.

L'*Etandard* annunzia che Budberg partirà sabato.

FIRENZE, 19. — Il Senato approvò la legge sull'insegnamento secondario e la legge sulle camere di commercio nelle provincie venete.

PARIGI, 19. — La *Patrie* dice che i dispacci di Menabrea non contengono alcuna domanda di spiegazioni intorno alle dichiarazioni di Rouher, ma solo degli apprezzamenti sul progetto della conferenza che Menabrea giudica tanto meno realizzabile quanto più sono esplicite le dichiarazioni di Rouher. Il gabinetto delle Tuileries risponderà a Menabrea, ma pronunciossi soltanto sul progetto della conferenza che non venne finora accettato dal governo francese.

VIENNA, 19. — Il conte Barral è arrivato per presentare le sue lettere di richiamo.

Il *Wanderer* annunzia che due inviati del principe del Montenegro sono arrivati a Costantinopoli per domandare categoricamente la cessione del porto d'Antivari e di Spizza minacciando in caso di rifiuto di conquistarli coll'aiuto della Serbia.

DUBLINO, 19. — Martin Presidente, Waters e Lalor segretari nell'ultima processione d'onore ai feniani giustiziati furono citati innanzi ai tribunali. La loro cauzione venne accettata.

BRUXELLES, 19. — Essendo ricomparsa l'epizootia in Anversa il governo prese delle rigorose misure alle frontiere.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

SEMPRE AD UN PREMIO

A questa quinta parte del mondo come un scrittore Irlandese l'ha chiamata, il paese materno ci manda molte cose che la sua gente non vuole, e la conseguenza è che spesso avvii un mercato sovrabbondante ed un commercio depresso. Da questa categoria non pertanto non bisogna escludere due articoli — i due celebrati rimedi del Professore Holloway. Per tutta l'Australia essi sono ad un premio. Le Pillole e l'Unguento sono considerati la più profittevole convenienza che possa portarsi alla miniera, mentre la loro efficacia nelle malattie comuni nelle regioni dell'oro è molto conosciuta da ogni minatore e sono per conseguenza subito comprati a qualunque prezzo da quei lavoratori della ricchezza iniqua. Per le febbri biliose e malattie di fegato ed intestini che tanto prevalgono nell'aureo suolo dell'interno, le pillole sembrano essere un positivo, immediato ed invariabile rimedio. Noi abbiamo veduto scavatori di oro ritornati dalle mine e il loro rapporto su questo capo è uniforme. Né la testimonianza è meno conclusiva in riguardo all'Unguento come mezzo per alleviare il reumatismo e la nevralgia, di cicatrizzare le ferite, scorticature, contusioni ec. ec. incidenti ad una dura vita nel deserto. In breve ciascuno in quei luoghi ritiene le due preparazioni di Holloway come una sufficiente medicina pettorale per ogni disordine umano. Ognuno sa, mentre è passato l'inverno e l'estate con esse fuori casa, che esse sono il suo più sicuro alleviamento in malattia, in ogni stagione e sotto qualunque circostanza. Quasi ogni minatore ha qualche aneddoto relativo alle guarigioni che esse hanno effettuate. Membri salvati da paralisi, ulcersi preservate da cancrena, contratte parti rilasciate, malattie di fegato arrestate, diarrea e dissenteria curata — questi sono i loro trofei. In fatti esse sono tra le buone cose di cui noi non possiamo averne di molto, e non ostante che l'importo al presente è così grande che sembra incredibile, pure la domanda è più che la consegna. Muniti di questi rimedi i minatori e gli abitanti hanno poco bisogno di avvisi medicinali, mentre è senza dubbio che il loro effetto curativo abbraccia tutto il cerchio delle malattie ed una gran porzione di accidenti. Di che utilità è il successo allo scavatore, se quando ha fatto fortuna, egli muore oltre il suo cumulo, e quante vite che furono sacrificate nei primi giorni delle scoperte dell'oro avrebbero potuto esser salve da queste inestimabili preparazioni? In California noi sappiamo, esse sono considerate una cosa indispensabile ed importantissima, un oggetto assoluto di ogni minatore, e noi soltanto possiamo dire, per quanto sappiamo avere esse operato in tutto il mondo durante questi ultimi trent'anni, che esserne senza è quasi che essere senza l'essenza di vita.

N. 1491.

AVVISO

Inerentemente al Decreto 26 Novembre p. p. N. 27433 del R. Tribunale d'Appello in Venezia si dichiara aperto il concorso al posto di Notaio rimasto vacante in questa provincia, con residenza in Este, cui è inerente il deposito cauzionale d'italiane lire 4900.

Gli aspiranti dovranno nel termine di quattro settimane dalla terza inserzione del presente nel *Giornale Ufficiale di Padova* presentare a questa Camera le loro suppliche debitamente documentate, e corredate della tabella statistica conformata a termini della Circolare Appellatoria 4 Luglio 1865, N. 12257, cioè colle seguenti rubriche:

1. Numero progressivo.
2. Nome, età ed attuale servizio.
3. Anno del compito studio legale.
4. Tempo del subito esame pratico e nota ottenutane.
5. Durata complessiva della pratica.
6. Capacità e diligenza durante la pratica.
7. Osservazioni.

Dalla R. Camera di disciplina notarile per le provincie di Padova e Rovigo.

Padova, 2 Dicembre 1867.

Il Presidente
SCHINELLI

Il Cancelliere
LOTTO

3 pub. N. 457.

12397.

EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo R. Tribunale è stato decretato l'apertura del Concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Lombardo-Venete, di ragione di Fannijs Pisan Perini fu Giovanni, avente negozio di mode in questa Città.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro la detta Pisan Perini ad insinuarla sino al giorno 31 Marzo 1868 inclusivo, in forma di una regolare Petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell'avv. dott. Felice Alvisi deputato Curatore nella Massa Concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe e ciò tanto sicuramente, quantocchè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al Concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagli insinuati creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella Massa. Avvertiti inoltre che per i creditori domiciliati in estero stato venne nominato Curatore il sig. avv. Indri.

Si eccitano inoltre li Creditori, che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 17 aprile 1868 alle ore 10 antim. dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione N. 7 per passare alla elezione di un Amministratore stabile, o conferma dell'interinale nominato, e alla scelta della Delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non compariti si avranno per consentienti alla pluralità dei compariti, e non comparendo alcuno, l'Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nel Giornale di Padova.

Il Presidente
ZANELLA
Dal R. Tribunale Prov.
Padova li 18 Dicembre 1867.
Carnio D

(1 pub. n. 481)

UN GIOVANE desidera occuparsi in qualità di Agente Contabile presso qualche Commerciantе o Possidente. Egli offre garanzie necessarie sulla sua buona condotta, ed una somma in deposito di It. L. 2000 (duemila).

Per le pratiche dirigersi all'Ufficio delle Assicurazioni Generali in Padova, Via San Lorenzo.

(5 pub. N. 479)

PASTIGLIE DIGESTIVE
di LATTATE di SODA e MAGNESIA
di BURIN du BUISSON

LAUREATO DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA

DI PARIGI

Questo eccellente medicinale è prescritto dai più rinomati medici di Parigi per tutti i disturbi delle funzioni digestive dello stomaco e degli intestini, come gastriti, gastralgie, di gestione difficile e dolorosa, le eruttazioni ed il gonfiamento dello stomaco e degli intestini, i vomiti dopo il pranzo, la mancanza d'appetito ed il dimagrimento, l'itterizia e le malattie del fegato e dei reni.

Deposito farmacia R. DAMIANI ai Paolotti.
(2 pub. u. 467)

ALLA LIBRERIA SACCHETTO
vendesi l'opuscolo in 16°

L'Italia

sotto i varj suoi aspetti fisico, politico ed economico — Trattatello offerto alla gioventù da **Alceo Pozzi** professore nel collegio militare di Milano.

Prezzo L. 1.25

ALLA

Libreria Editrice Sacchetto in Padova

TROVASI VENDIBILE

IL DISCORSO INAUGURALE

LETTO NELLA R. UNIVERSITA'

il giorno 9 dicembre 1867

DAL RETTORE MAGNIFICO

CAV. PROF. G. DE LEVA

Tip. Sacchetto

PRESTITO NAZIONALE 1866

DI Trecentocinquanta milioni DI LIRE

ammortizzabile in 13 anni con estrazioni semestrali 15 Marzo e 15 Settembre di ciascun anno fino al 1880

La seconda estrazione avrà luogo il

20 DICEMBRE 1867

con vincite

di lire **100,000, 50,000, 5000, 1000, 500, 100**

Presso la sottoscritta Ditta si possono acquistare:

VIGLIETTI ORIGINALI a pronto pagamento:

CERTIFICATI INTERINALI a ratei pagamenti:

VAGLIA per la sola Estrazione **20 dicembre 1867.**

(6 pub. n. 478)

FRANCESCO RIZZETTI E C'

V E N D E S I

ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO

La Prelezione del prof. Luzzatti

LETTA NELLA R. UNIVERSITA DI PADOVA

il giorno 13 dicembre 1867

prezzo cent. 60

L'unico rimedio che rimpiazza perfettamente

L'OLIO FEGATO MERLUZZO

così ripugnante pel suo gusto è

il vero **ESTRATTO D'ORZO TALLITO** chimico puro

del Dottore LINCK

prodotto in qualità corretta dalla fabbrica di M. DIENER, Stoccarda.

Questo importante Preparato-farmaceutico, raccomandato caldamente dalle primarie Notabilità mediche di Germania come dal Professore Dott. BOCK di Lipsia, dal professore Dott. Niemeyer di Tubinga, Medico consulente di S. M. il re di Württemberg ed altri, non è da confondersi colla cosiddetta Birra di Hoff, Berlino.

Il nostro vero Estratto d'orzo tallito, che contiene circa 70% di sostanze nutritive (Zucchero e Destrina) è d'un sapore gradevolissima digestione per Reconvalescenti, affetti di tisi, Clorose delle donne, Giallore e per quelli che soffrono di debolezza degli organi di digestione, col fanciulli fu sperimentato con grandissima efficacia contro la tosse convulsiva, bronchite e le scrofole, e così è pure un rimedio calmante in tutte le malattie degli organi del respiro, come tosse, voce rauca, catarro, dolori nella gola, respirazione oppressa e principiante con-sunzione.

Detto eminente rimedio si vende in bottigliette quadrate le quali hanno da una parte l'iscrizione impressa nel vetro *Malz-Extract nach Dr. LINCK* dall'altra l'etichetta della fabbrica M. DIENER, Stoccarda

in tutte le primarie farmacie a Lire 2.50 ciascuna.

Deposito per PADOVA presso i signori PIANERI e MAURO, farmacisti e negozianti all'Università — Bellino Valeri, Vicenza — Giov. e Fratelli Bindoni, Treviso.

La vendita all'ingrosso si fa dall'AGENZIA GENERALE pel REGNO D'ITALIA in Milano, Via Arcimboldi N. 5.

(13. pub. N. 397.)

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY

PILLOLE DI HOLLOWAY



Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle

Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dozi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY.

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola conesso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulcersi. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso, e Paralisi.

Detti medicinali vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate Istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSOR HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 244.

(41 publ n. 360)